



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 24 Giugno 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Giugliano

**La rivolta dei migranti:
«No all'identificazione»**

Alcuni immigrati, per la maggior parte eritrei, di un gruppo di 70 persone destinate ad alcuni centri accoglienza del Giuglianese, hanno cercato di sottrarsi all'identificazione. Solo l'intervento degli agenti del commissariato di Giugliano è servito a scongiurare il peggio. Un immigrato è stato portato in ospedale. I poliziotti li hanno registrati e poi trasferiti nei centri di accoglienza. Nel commissariato sono giunti i tecnici dell'Asl 2 Nord che hanno effettuato la sanificazione dei locali: alcuni dei

migranti manifestavano segni della scabbia. Sul territorio dell'area giuglianese sono oltre a settecento gli extracomunitari presenti. Una situazione al collasso visti i casi di resistenza nei confronti delle forze dell'ordine e precarietà delle strutture.

> Fellico a pag. 34

Il dramma degli sbarchi

Migranti, a Giugliano un esercito di disperati

Arrivano dall'Eritrea: stanchi, affamati e malati di scabbia

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Arrivano due autobus in piena notte. A bordo trentotto migranti con i volti stanchi. E così che alle due del mattino 38 stranieri giungono nella notte al commissariato di polizia di Giugliano. Due mancano all'appello: sono riusciti a fuggire prima di salire sui bus. Ad accoglierli gli agenti e i mediatori culturali dell'associazione Family che poi li ha presi in carico. Sono tutti provenienti dall'Eritrea, un viaggio durato tre giorni, iniziato dalla Libia e terminato sulle coste di Taranto. Lì, i militari della Marina li hanno rifocillati, visitati e suddivisi in gruppi destinati in varie regioni italiane: erano in trecento. Ma a Giugliano, poco dopo l'arrivo, alcuni dei migranti hanno tentato di scappare. Qualcuno è salito sul muro di cinta del commissariato e poi ha desistito: sarebbe stato un salto di oltre dieci metri. Gli agenti diretti dal primo dirigente Pasquale Trocino, nonostante le difficoltà hanno riportato la situazione alla calma. Eco-

si, verso le tre del mattino, sono iniziate le operazioni di fotosegnalamento e di rilevamento delle impronte digitali.

«Sono indottrinati dai loro connazionali prima di partire e tenta-

no in ogni modo di evitare di farsi fotosegnalare e rilevare le impronte - dicono gli agenti del commissariato - perché sanno che poi una volta messo piede fuori dal territorio italiano vengono rispediti qui dalle forze di polizia europee». Alcuni degli immigrati, tutti provenienti dall'Eritrea, sono affetti da scabbia; mentre altri hanno dichiarato di soffrire di malattie infettive di cui non sanno spiegare la tipologia. A cercare di placare gli animi e dare loro assistenza ci sono quattro mediatori culturali che si sono susseguiti nella notte e nella mattinata. Gli hanno offerto cibo ed acqua, ma alcuni preferivano stare digiuni. Uno, invece, è stato colto da malore e trasportato all'ospedale San Giuliano di Giugliano. Le operazioni sono durate per tutta la giornata e sono terminate alle 16 di ieri. I poliziotti, con guanti in lattice e mascherine, li hanno registrati e poi, in due gruppi, sono stati trasferiti nei

centri di accoglienza di Varcaturò. Nel commissariato, nel tardo pomeriggio, sono giunti i tecnici dell'Asl Napoli 2 Nord che hanno effettuato la sanificazione dei locali dove si sono svolte le operazioni di registrazione dei migranti.

Sul territorio dell'area giuglianese che comprende anche i Comuni di Villaricca, Qualiano, Calvizzano, Marano e Melito, sono oltre a settecento gli extracomunitari presenti. Una situazione al collasso visti i casi di resistenza nei confronti delle forze dell'ordine e precarietà delle strutture, dopo che due centri sono stati chiusi a seguito della decisione della Prefettura che ha revocato il permesso ad una cooperativa. C'è resistenza da parte dei migranti in quanto non vogliono essere registrati: solo così potrebbero superare i confini italiani e raggiungere i familiari sparsi per l'Europa, in prevalenza Francia e

Germania.

«Io ho mia moglie in Germania e vorrei raggiungerla» racconta Ali, un 30enne che ha viaggiato per tre giorni senza acqua e cibo per raggiungere l'Italia. «Ho pagato duemila dollari - spiega parlando in inglese - per venire qui, voglio solo ritrovare mia moglie». Ha gli occhi lucidi quando racconta del viaggio: «Eravamo in trecento, tutti ammassati su un barcone, un boat. Qualcuno stava male, ma tutti siamo arrivati sani e salvi in Italia. So di persone che sono morte in mare prima di noi per raggiungere la costa, noi siamo stati più fortu-

nati».

Il loro obiettivo è quello di ottenere lo status di rifugiato politico, decisione che spetta al Ministero che dovrà valutare caso per caso, ascoltare le motivazioni del migrante, effettuare gli opportuni riscontri per poi emettere il provvedimento. Ma nel gruppo c'è anche chi è arriva in Italia per sfuggire alla fame e alla disperazione, oltre che alla guerra. È il caso di un 18enne che a denti stretti afferma: «Sono venuto in Italia per cercare un lavoro,

futuro. Per sfuggire alla morte. Ho paura, ma non avevo chance». Lo sguardo è duro, quasi arrabbiato: «Non ho niente ma non avevo niente. Posso solo sperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura

Alcuni hanno cercato di fuggire per non essere identificati

Le storie

«Voglio raggiungere mia moglie in Germania»
«Io non ho nulla, solo la speranza»

Le immagini

Arriva dall'Eritrea l'ultimo gruppo di migranti, dopo un lungo viaggio che li ha portati a Taranto. Momenti di tensione con la polizia

LA STORIA

“Emigrato per forza
ma qui tomerei”

BIANCA DE FAZIO

VITTORIO Celotto ha studiato qui: Lettere alla Federico II. Se ne è andato: dottorato di ricerca a Trento, e a Cambridge. È tornato, con un assegno di ricerca. Desidera costruire a Napoli il suo futuro professionale; ma intanto fa concorsi in ogni dove. Pronto a ripartire. Ad andarsene a Nord

o all'estero. «Ho bisogno di guardare oltre l'Italia, di allargare l'orizzonte». Un atteggiamento che lo accomuna a tanti giovani meridionali. Un'apertura che è tutt'uno con la sua identità di giovane brillante dottore in Lettere. Il suo sogno però è insegnare in Italia.

A PAGINA III

“Emigrato per scelta
ma il mio sogno resta
insegnare in patria”

Vittorio Celotto ha un assegno di ricerca
“Esperienza utile, ma lo faccio per la mia terra”

LA STORIA

BIANCA DE FAZIO

VITTORIO Celotto ha studiato qui: Lettere alla Federico II. Se ne è andato: dottorato di ricerca a Trento, e a Cambridge. È tornato, con un assegno di ricerca. Desidera costruire a Napoli il suo futuro professionale; ma intanto fa concorsi in ogni dove. Pronto a ripartire. Ad andarsene a Nord o all'estero. «Ho bisogno di guardare oltre l'Italia, di allargare l'orizzonte». Un atteggiamento che lo accomuna a tanti giovani meridionali. Un'apertura che è tutt'uno con la sua identità di giovane brillante dottore in Lettere.

Ma avere le valigie pronte per

trasferirsi altrove diventa un obbligo quando «lo si fa pur di lavorare», come racconta il Rapporto dell'Istituto Toniolo. «Non solo un obbligo - dice Celotto - ma un ricatto al quale moltissimi devono sottostare, ma non è nella natura delle cose». È il conflitto tra la scelta di 'accontentarsi', restando qui, o di centrare gli obiettivi, andando altrove. «Altrove, altrove... Sono pronto ad andare fuori, purché si tratti di esperienze utili. Per questo partecipo a concorsi nelle università straniere. E non è solo questione di trovare il lavoro giusto. Voglio guardare come funziona fuori, qual è l'organizzazione delle università e della ricerca. Ma, lo ribadisco, dovessi compiere infine questa scelta, dovessi avere un'opportunità all'estero, non me ne andrei a cuor legge-

ro». Nessun pregiudizio verso una vita migrante, ma «se mi immagino tra vent'anni, preferisco immaginarmi qui». Eppure Vittorio conta «che i concorsi che faccio all'estero vadano in porto. Vivrei volentieri in Spagna e in Francia. Meno in Inghilterra. Non riesco a immaginare la mia vita In Inghilterra».

L'assegno di ricerca con il quale Vittorio Celotto vive e paga l'affitto dura fino a dicembre. Poi... «È già capitato che dovessi arrangiarmi in qualche modo. Sono pronto a tutto. Parto, come fanno tanti. Oppure potrei decidere che l'aspetto lavorativo non deve avere il primato sul resto della vita».

Ma bisogna pur mangiare. «Sono pronto a reinventarmi. E se è vero, come è vero, che mi sento cittadino del mondo, non

credo sia un atteggiamento provinciale avere l'ambizione di restare qui, di lavorare per la terra dove sono nato. Frequento i corsi per l'abilitazione all'insegnamento. Potrò insegnare qui o all'estero. Ma che dire, non me ne frega di insegnare l'italiano agli inglesi. Voglio insegnare ai ragazzi italiani a sentirsi cittadini d'Europa».



**L'iniziativa
DETENUTI, IL RISCATTO
È IN PASTICCERIA****Covella a pag. 35****L'iniziativa
Dieci detenuti
diventano
pasticcieri
a Poggioreale****Giuliana Covella**

«La cultura è importante. Quello che vorremmo, oltre a questo corso, è leggere libri e conoscere gli attori di "Un posto al sole", l'unico programma che vediamo in tv». Gennaro Riccio è il cugino di Annalisa Durante, ha 28 anni e viene da Forcella. Vincenzo Tolomelli, di anni ne ha 29 ed è del Rione Sanità. Sorridono fieri mentre mostrano agli ospiti il risultato del corso di pasticceria promosso dall'associazione La Mansarda nel carcere di Poggioreale.

I due giovani, reclusi nel Padiglione Livorno, hanno frequentato il percorso formativo da febbraio a giugno insieme ad altri otto compagni: Domenico, Bernardino, Dario, Giuseppe, Marco, Vincenzo, Alessandro e Francesco. Ieri l'evento finale, alla presenza

del direttore Antonio Fullone, del presidente del Tribunale Carmine Esposito, del Provveditore Tommaso Contestabile e della Garante dei detenuti Adriana Tocco. In quattro mesi, insieme ai volontari della Mansarda, i detenuti hanno imparato a preparare i dolci tipici della tradizione non solo partenopea: pastiera, caprese, tiramisù, zeppole e finanche dei pasticcini alle noci ispirati a una ricetta statunitense.

«Alla persona che sbaglia va tolta la libertà, ma non la dignità - dice Samuele Ciambriello, presidente della onlus - . Abbiamo già organizzato un torneo di calcio con i carcerati e ora il

corso per pasticcieri. Ma lanciamo un appello al nuovo Consiglio regionale: istituisca una commissione ad hoc per monitorare cosa si fa nelle carceri, per andare oltre il muro dell'indifferenza».

Un'iniziativa importante, secondo Fullone, che ha sottolineato tuttavia il problema del sovrappollamento («abbiamo oltre 1.900 reclusi rispetto a una capienza di 1.600») ma soprattutto di «una struttura fatiscente che risale ai primi del '900 e che rispetta un'idea di detenzione superata con pochi spazi all'aperto e per la socializzazione. Ecco perché abbiamo stipulato un accordo con la facoltà di Architettura per il ripensamento dei luoghi».

Apuntare i riflettori sulla carenza di personale amministrativo Esposito: «abbiamo avuto una riduzione di oltre il 30% e quei pochi vanno in pensione, per cui siamo costretti spesso a rigettare le udienze».

Davanti al buffet insieme agli altri c'è anche Dario Marra, 30 anni e in lista d'attesa al Cardarelli da tre anni: «Ho calcoli ai reni e un problema all'anca. Non posso mangiare nulla nè posso stare seduto. Ma vado avanti, sperando che prima o poi qualcuno ascolti la mia richiesta d'aiuto».

Il corso

Un percorso di 5 mesi ha insegnato a cucinare ai giovani del padiglione Livorno

Al Teatro Nuovo la tragedia di Ameneh, sfigurata dall'acido

Più che uno spettacolo un invito a riflettere e a misurarsi con un tema estremamente delicato come il diritto alla vendetta.

Argomento al centro di «Chiudi gli Occhi», il testo scritto e diretto da Patrizia Zappa Mulas, che stasera e domani alle 19.30 va in scena al Teatro Nuovo per il Napoli Teatro Festival. Al centro della pièce c'è infatti la vicenda di Ameneh Bahrami, la ventiseienne studentessa di Teheran, che nel novembre del 2004, dopo aver rifiutato le avances di Majid Mohavedi, viene colpita da questi con una bottiglietta di acido solforico che le deturpa il viso e la

rende cieca. Ma contrariamente a tante vittime, Ameneh si appella alla Shari'a, la legge islamica, che alla fine di un lungo processo, le offre il diritto di versare negli occhi di Majid quaranta gocce di acido solforico: ovvero legge del taglione, l'occhio per occhio, più che mai alla lettera in questo caso. Da una parte la società occidentale esulta per il riconoscimento del reato subito dalla giovane donna, ma dall'altra si divide sul fatto che sia giusto o meno praticare la vendetta sancita dalla legge. Contraddizione riportata in scena, con il tentativo partito a

Barcellona, dove Ameneh è in cura, di fermare la sua mano pronta a rendere pariglia al suo violento corteggiatore. Interpreti Fabio Bussotti, Elia Schilton, Luciano Virgilio e la stessa Zappa Mulas.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova canzone

Terra dei fuochi Gigi D'Alessio raccolge fondi con «Malaterra»

NAPOLI «Vulesse sta sempe 'ccà, sulo pe' accarezza', chiste viche ca scenneno comme 'e capille 'e 'na femmena...». Ecco l'incipit della nuova canzone di Gigi D'Alessio, da ieri disponibile nei digital store (iTunes e Amazon), dedicata al riscatto della Terra dei fuochi. Come anticipato in un'intervista del cantautore partenopeo al *Corriere del Mezzogiorno* di qualche mese fa, la canzone, dal titolo evocativo di «Malaterra», darà il nome anche al tour mondiale 2015 che toccherà varie città a partire dal prossimo autunno. Malaterra è un brano scritto in napoletano, nato dall'amore per la propria terra, la Campania, e dal dolore per la sua trasformazione in Terra

dei Fuochi». I proventi della canzone saranno devoluti per i prossimi 7 anni a #CampaniaSicura e saranno utilizzati per iniziative legate alla riqualificazione della Terra dei Fuochi. Registrato negli studi "Abbey Road" di Londra con la "London Symphony Orchestra", mentre gli arrangiamenti sono curati dal maestro Adriano Pennino, il brano fa parte di un progetto artistico e culturale di cui fa parte anche il docufilm sulla Terra dei fuochi che D'Alessio ha confezionato con Ambrogio Crespi e Sergio Rubino e presentato al Taormina Film Fest. «È un'idea nata durante il concerto di Capodanno a Napoli — ha raccontato D'Alessio — . Un viaggio

filmato per mostrare a tutti che non esiste solo la camorra, ma che c'è anche una larghissima parte di popolazione che vuole combattere quell'orrore».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gigi D'Alessio e l'album Malaterra

Palazzo San Giacomo

Società partecipate, tetto agli stipendi Non supereranno quelli dei comunali

NAPOLI Riorganizzare le politiche retributive delle società partecipate, fissando un tetto agli stipendi di dirigenti e funzionari che non potranno più guadagnare un solo euro in più dei loro omologhi del Comune di Napoli. Questo e altro è contenuto nella delibera a firma degli assessori al Bilancio ed al Commercio Salvatore Palma ed Enrico Panini, che definisce «gli indirizzi operativi in materia di organizzazione e politiche retributive dei dirigenti e dei responsabili funzionali delle società partecipate dal Comune di Napoli». Tutte le aziende del Comune dovranno quindi adeguare le loro strutture organizzative ai

criteri di efficacia, efficienza ed economicità dettati dal provvedimento, tra i quali, in particolare, il divieto di incrementare il rapporto dirigenza-dipendenti, con esclusione della figura dirigenziale in strutture con

meno di 100 dipendenti e delle posizioni organizzative in quelle con meno di 10 dipendenti. Quindi, il trattamento economico dei dirigenti e dei quadri non potrà essere superiore a quello previsto dai contratti per posizioni analoghe all'interno del Comune di Napoli, cosa che invece oggi in molti casi è sbilanciata a favore di chi lavora nelle società partecipate. Nella delibera approvata dalla

giunta de Magistris i parla poi di onnicomprensività delle retribuzioni; di integrazioni alle retribuzioni individuali legate ai risultati ottenuti; del limite massimo retributivo del direttore generale che non può essere superiore all'80% del primo presidente di cassazione. «La necessità efficientare gli organismi partecipati — ha spiegato l'assessore Palma — deve procedere di pari passo con l'esigenza di contenere la spesa delle società partecipate principalmente per difendere i livelli occupazionali esistenti». «Abbiamo ricondotte eventuali retribuzioni ad personam — ha aggiunto l'assessore Panini — ad una trasparente

relazione con obiettivi e risultati».

Paolo Cuzzo

 [@paolocuzzo67](https://twitter.com/paolocuzzo67)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Napoli Servizi

L'idea

Il boulevard degli artisti al Centro direzionale

«Re.work», il più grande spazio di coworking di Napoli, lancia il boulevard degli artisti al Centro direzionale per il «Giugno Giovani». Appuntamento oggi dalle 11 alle 16 all'isola E 2, per la tappa della rassegna promossa dall'assessorato comunale ai Giovani e alla Creatività del Comune guidato da Alessandra Clemente. Conversazioni, performance, street art, musica e proiezioni. Una giornata per rilanciare l'immagine del Centro direzionale, del

quale, per la prima volta, sarà presentato al pubblico il plastico creativo. Testimonial musicale della giornata Maurizio Capone dei Bungt & Bangt con i suoi strumenti riciclati. Fra i protagonisti della giornata, Alfredo Guerri, Fabio Corbisiero, Augusto De Luca, Francesco Soranno, Luca Borriello e Gino Sorbillo (nella foto) che preparerà la «pizza Centro Direzionale».

Furti d'identità, Campania la prima regione per frodi

Il fenomeno

Nel 2014 i casi di frode creditizia mediante furto di identità rilevati in Italia dall'Osservatorio di CRIF sono stati circa 25.500, per una perdita economica che ha raggiunto i 171 milioni di Euro.

Nello specifico, le frodi creditizie sono quegli atti criminali che si realizzano mediante furto di identità (attraverso tecniche come phishing, vishing, ecc) e il successivo utilizzo illecito dei dati personali e finanziari

altrui per ottenere credito o acquisire beni con l'intenzione premeditata di non rimborsare il finanziamento e non pagare il bene.

Da quando l'Osservatorio CRIF sui furti di identità e le frodi creditizie - giunto alla 20esima edizione - ha iniziato a monitorare in modo sistematico e strutturato il fenomeno, è emersa una dimensione assolutamente preoccupante. Per quanto riguarda nello specifico la Campania, nell'ultimo anno sono stati ben 4.113 i casi rilevati, dato che colloca la regione al 1° posto assoluto nella graduatoria nazionale. In Regione il maggior numero di casi è stato registrato nella provincia di Napoli, che

con 2.732 frodi compiute nel corso del 2014 si posiziona al 1° posto del ranking nazionale, seguita a distanza da Salerno, 7ª con 585 casi. Più distanziata Caserta, dove sono stati rilevati 493 casi.

Benevento è stata la provincia campana ad aver fatto segnare la crescita più consistente rispetto all'anno precedente, con un eloquente +30,6%, dato che la colloca al 6° posto nella classifica nazionale per crescita del numero di frodi. Significativo anche l'aumento del numero di casi nella provincia di Avellino, con +15,6%. A Napoli l'incremento dei casi è stato pari a quasi il 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

L'Osservatorio
Crif monitora
le nuove frontiere
della truffa
solo a Napoli
2732 reati
creditizi